ALLA CHIARA MEMORIA DEL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO SALVATORE...

Angelo Vincenzo Modena

ALLA CHIARA MEMORIA

DEL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

SALVATORE MARIA CALÌ

MINISTRO GENERALE

DELL' ORDINE DE' MINORI CONVENTUALI

FUNEBRE ELOGIO

NELLA BASILICA COSTANTINIANA DE' SS. XII APOSTOLI

IN ROMA

PRONUNZIATO IL DÌ XI OTTOBRE MDCCCLXIV

DAL PADRE MAESTRO

ANGELO VINCENZO MODENA

DE' PREDICATORI

PROFESSORE DI SACRA TEOLOGIA NELLA ROMANA UNIVERSITÀ

E SEGRETARIO DELLA S. CONGREGAZIONE DELL'INDICE

ROMA

TIPOGRAFIA MONALDI

1864

Quaesivi sapientiam in oratione mea ...
Consiliatus sum ut facerem illam ...
Zelatus sum bonum et non confundar.
Eccli. 51.

Vendicar dalle ingiurie, e dall'ingrata oscurità dell'obblio la sempre cara, comechè dolorosa ed acerba memoria de'benemeriti trapassati per eccellenza d'ingegno, e chiarezza di rinomanza in ogni età commendevoli, egli è sacro e solenne tributo di non compra lode agli estinti, siccome scuola non men profittevole che eloquente di verità, di virtù, e di onore per lunghe generazioni ai superstiti. E voi che mi udite, venerevole Presule (1) amplissimi Padri, a me per vincoli di originaria e parentevole congiunzione come fratelli in questo lugubre apparato, in mezzo a questi ferali emblemi, ed al cospetto di questa

(1) L'Illmo e Revmo Monsig. Paolo Micaleff Prior generale dell'Ordine Romitano di S. Agostino Vescovo di Città di Castello che celebrava pontificalmente.

funebre mole, che tal nome rimembra a voi carissimo ed onorando, voi dissi già vi apponeste l'obbietto avvisando delle flebili mie parole tenue bensì, ma spontaneo e riverente omaggio di ammirazione di affetto e di encomio a quell'illustre, che fù il Reverendissimo Padre Salvatore Maria Calì, della serafica vostra famiglia Generale Ministro, insigne ornamento, e saldo al par che sublime e decoroso sostegno. Oh perchè mai questa mia voce siccome quella del dolente figliuolo di Elcia, voce di lamento di lutto e di pianto, all'eco ridesta de' vostri gemiti, de' vostri affanni, dovrà oggi pure sotto l'auguste volte di questo tempio, fra lo squallore di queste mute pareti a bruna gramaglia vestite, e di meste faci al pallido lume discolorate, rompere novellamente il cupo silenzio, e lo squillo funereo de'sacri bronzi per ricordarvi altra perdita al par deplorevole, ed altra non men desolante amarissima disavventura? (2) ma s'ei fù già non men provido che pietoso consiglio dell'antica sapienza, il prescrivere che su l'urne adorate de'Genitori e degli Avi non altri

(2) Elogio Funebre alla chiara memoria del Reverendissimo P. Maestro Gio. Tommaso Turco, consultore della S. Romana ed Universale Inquisizione, pronunziato nella Basilica Costantiniana de'SS. XII Apostoli il XXII Dicembre MDCCCXL.

che i figli, o ad essi per sacro nodo di fida amistà strettamente congiunti sparger dovessero scelti fiori di laude, e lagrime belle di amore di tenerezza e compianto; niuno, io mi penso, di quanti qui mi odono favellare vorrà riprendermi se tacente, e nella distretta ed oppression del cordoglio inconsolabile la diletta famiglia testè orbata dell'ottimo e sì amoroso de' Padri, sorge da questo luogo a celebrarne gl'incliti pregi, le doti preclarissime, e i nobili vanti, chi potè davvicino e per lungo tratto, quasi non dissi della metà di sua mortale carriera, ammirarli in più d'uno fra i scientifici e letterarii Istituti di quest' alma città, siccome collega collaboratore ed amico. Sento io bensì l'alto onor che m'è dato, e tuttavia m' arresto non senza grave trepidazione, pel carico malagevole che mi è imposto. Chè, duolmi, a ver dire, e assai temo che pari all'altezza dell'illustre subietto non sia per giungere lo scarso ingegno, nè l' arte che all' uopo vorrebbesi di dotta facondia e men disadorna favella. Ma se non tacciasi vuoi d'imperizia, o d' oscitanza quel dipintore, o qualsivoglia più scorto e valente statuario se in tela o in marmo effigiar dovendo alcun celebre personaggio, intende anzitutto ai nativi lineamenti e alle forme

che tutto proprio e spirante ne ritraggano il volto e le singolari fattezze, non punto addatosi degli obliqui ed accessorii ornamenti; tal io o signori ben mi confido che nell'accingermi con brevi tratti, ma rilevanti appieno ed ingenui, a pennelleggiarvi come in iscorcio ciò che di grande e lodevole ornò quaggiù l'anima candidissima, il cuor benefico e lo spirito avventuroso di Salvatore Maria Calì, ben distinto il carattere e come raggiante da specchio tersissimo, la di lui vera e viva immagine a voi ne presenti.

E, non che il disegno, il bel campo, la nobile prospettiva e la tempera de' vivaci colori animatrice me n'offre qui a buon destro l'ispirato figliuol di Sirac, nel chiaro aspetto in che la virtù e l'eccellenza del vero saggio mirabilmente n'adombra. Tal, Egli adunque il personaggio che ammiro dall'alba sorgente de' giorni suoi, fino al tramonto della fugace mortal carriera mostrossi ognor fervido e costante amatore di quella verace sapienza, che sol può attingersi come da fonte limpidissimo alla scuola dell'evangelica perfezione: *Quaesivi sapientiam in oratione mea.* Nè qui ristettesi quell'animoso, che colmo a dovizia di quanti ne sgorgano abbondevoli e preziosi tesori, di quella medesima tutta celeste e

divina sapienza, volle pur, che il potea, farsene altrui ne' sacri Licei e nelle celebri Università valentissimo insegnatore: *consiliatus sum ut facerem illam*. E per infine, assunto Egli pei gradi onorevoli presso che tutti della claustral Gerarchia al reggimento supremo di un'Istituto quanl'altro mai ragguardevole, e della civile non meno che della cristiana repubblica in ogni età benemerito, con mite soavità, non disgiunta da virile fortezza, ne prosperò al maggior segno le sorti, ogni ben procurandone col suo governo: *zelatus sum bonum et non confundar*. Così o signori, se a me venga fatto di tratteggiarlovi, pago al certo io terrommi di aver tributato nella effusion dell' affetto gli estremi uffici al deplorato estinto, reso altresì a chi tanto sulla fredda ed esanime di lui spoglia versò di lagrime, alcun che di alleggiamento nell' amarezza di sì gran duolo, e porto ad un tempo a questa per molti titoli venerata e gloriosa progenie del gran Serafino d'Assisi novella prova ed argomento non dubbio dell'alta mia estimazione, pari al sincero ed immutabile attaccamento.

Lunghesso le spiagge apriche e dilettose dell'Jonio, partendo a mezzo le fertili valli di Demone, e Noto, sorge maestevole, incontro all' ignivomo e

temuto gigante dell'itala terra, un'antica città fin da' secoli più remoti sede famosa de' Calcidesi, chiara poi sempre per nobili fasti in pace ed in guerra, e per copia non meno che per valentia d'innumerevoli assai felici ed acuti ingegni, celebratissima (3). Se non è ultimo, nè di volgar pregio fra i doni celesti, di che ai figli di Adamo fù tanto larga e cortese la benignissima providenza, lo aver sortito nel nascere una saggia famiglia, ed una nobile patria, dovrem pur dire che tal sovrana di tutte cose moderatrice singolarmente benevolo ed amoroso volgesse l'occhio su quel bennato fanciullo che fu Salvatore Calì, come appena in quel secolo, e fra quelle mura Egli apparve a respirarvi le prime aure di vita. Vareato di poco fra i nembi e la caligine delle più strane e funeste aberrazioni, fra i turbini e le procelle de' più fatali e disastrosi sconvolgimenti politici, era il decimo ottavo secolo, allor che in su gli albori del succedente, venia colà in luce un cotal parto ben degno della cappa felice che rallegrava, e, non che ai domestici, a quanti poscia il conobbero

(3) E celeberrima la rese a di nostri

Il creator dell' itala melode
Vincenzo Bellini

de' cittadini nuovo lustro ed onoranze, nuove glorie ed incremento di fama bellissima impromettea (4). Qual dunque a crescere a prosperare infin dagli anni più teneri così eletto germoglio assidua cura e solerte, zelo instancabile, ed anzitutto spirito ed unzione di devota pietà, di sentita religione e d'ogni bella non men che cristiana, civile virtù, non direm noi adoperassero i ben costumati ed amorevoli genitori, che il cuore apriano alle più liete speranze per cotal prole? (5) fioriva di que' giorni e primeggiava in Catania per frequenza di alunni, e celebrità d'insegnamento un Collegio-Convitto, dove per cura, per iscienza ed amore nel coltivare fin dall'infanzia la sicula Gioventù segnalavansi i Minori Conventuali non che a virtù e Religione, alle otti-

(4) Da Cosimo e Concetta Spoto di assai civile condizione ed agiata fortuna nacque il dì 23 Novembre 1801.

(5) Non ignare le religiose famiglie d'ogni età e d'ogni nazione di quella splendida e sapientissima sentenza di Tullio (*lib.2 De divinatione,*) *quod enim munus afferre maius ac melius reipublicae possumus quam si docemus atque erudimus juventutem? His praesertim moribus atque temporibus, quibus ita prolapsa est ut omnium opibus refraenanda et coercenda sit*; riconobberla per sanzione ben più autorevole dal precetto evangelico divinamente inculcata in quella sublime parola *euntes docete*, che non a dottrine soltanto di ortodossa credenza, diretto scopo e precipuo, sì ancora a tutt'altro vuol riferirsi di verace culto civile, siccome nel suo recente discorso al Congresso Cattolico di Malines dimostrò con piena evidenza e maravigliosa facondia l'illustre Ve-

ne discipline, ed amene lettere studiosamente informandola. Di che ben accorti e solleciti Cosimo e Concetta Calì comecchè tenerissimi del loro pargolo, sel divelsero tuttavia dalle affezioni e dalle carezze di più dolce consorzio fra le domestiche mura, per farne un dì con migliore allevamento gentil decoro alla famiglia, ed insigne ornamento alla patria. Tal promettealo nel preclaro Istituto la vivacità dell'ingegno la precoce saviezza, e la più illibata condotta. Se non che arcane ed inaccessibili come fur sempre le vie, profondi ed inscrutabili ad ogni umana antiveggenza i disegni dell'Arbitro onnipossente di tutti gli esseri, vietaron per ben tre lustri, alle più viva brame di que'pissimi coniugi d'intravedere, non che presagir con fermo discernimento

scovo d'Orleans (della cui amicizia da più che sei lustri altamente mi onoro) citando dopo gravissimi e moltiplici documenti dell'ecclesiastica storia l'oracolo di quel Santo Pontefice che fu Benedetto XIII nella sua Bolla di approvazione per l'Istituto del Ven. La Salle (1724). *Ignorantia omnium origo malorum praesertim in eis qui fabrili operae dediti sunt.* A tacer delle molte e benemerite Congregazioni del Regolar Chericato, e de' figli non punto degeneri di quel Corifeo de' moderni Patriarchi d'Occidente, il grande Legislator del Cassino, basterà qui all'uopo ricordare non pochi stabilimenti di pubblica educazione diretti dai PP. Minori Conventuali nella Sicilia, fra i quali primeggiò fino all'epoca infausta di questi ultimi rivolgimenti il loro Collegio Convitto in Catania.

di tal diletto fanciullo la miglior sorte, la vocazione più sublime. Quel primonato che frutto era di casti amori, ma più ancora di grazia divina e di celesti benedizioni, al cielo e tutto a Dio fin da' secoli eterni predestinavasi, quasi eletta primizia da rallegrarsene vieppiù il Santuario, e gioirne qual di modello fra suoi ministri, e valoroso fra suoi campioni, la Chiesa immortale di Gesù Cristo.

Come già un di il gran figliuolo di Tare, quel tipo sì luminoso e primier de'credenti colà in Ur de'Caldei; come il fanciullo della benedetta e prodigiosamente feconda sposa di Elcana all' ombra del tempio in Silo; tal Egli uscito non peranco di puerizia il pargoletto Cali, un chiaro lume alla mente, un dolce ma vivo e poderoso impulso nell'intimo dell'innocente suo cuore sentia bene spesso, che lo spirito di superno fulgore illustrandone, già d'allor non curanza e fastidio, disdegno e sprezzo delle terrene cose ispiravagli, solo invaghitolo delle celesti. E fu quindi, fu allor ch'Ei comprese come parlante l' oracolo dell' Altissimo quella sì cara voce, accolse con giubilo, e senza punto esitare la divina chiamata; ed ecco o Signore, parve ripetere col magnanimo accento del profeta Idu-

meo, ecco o Signore mio Dio voi mi chiamaste, e presto ed ilare al cenno vostro io rispondo. Ben veggio il calle irto di scogli e di spine assiepato com'è, travaglioso; la meta io scorgo com'essa è ardua, nè mai per vincersi da umane forze, e sul pigliar delle mosse, ed attraverso il periglioso cammino quante mai a combattere seduzioni e lusinghe, ritegni ed inciampi e scontri e barriere da sgomentarsene qual'è cuor più saldo, ed animo il più invitto. Ma, ripensando il generoso come l'Eterno traeva dall'Egitto con mano forte e braccio disteso la sua redenta eredità nel pellegrino Israello, scorgendone il duce e le vittoriose sue schiere per gli aspri dumi, e le inospite contrade del solitario diserto, perchè ivi appunto all'eccelso pietosissimo liberatore ostie gradite e vittime accettevoli immolasse di preziosi olocausti; rotto ogni freno, vinto ogni ostacolo, a me ripigliava bentosto, a me oggi pure una tacita solitudine, un ampio diserto, ed un'ara si addita in cui me medesimo in sagrifizio perenne offerire all'Autor de'miei giorni, all'unico oggetto di mie speranze, delle mie gioie, dell'eterno amor mio.

Oh vanne dunque, vanne pur lieta fra cento e mille o avventurosa e invidiata progenie del

Patriarca serafico per tale un figlio, che a franco piè le bell' orme calcandone nello stadio luminoso de' prodi, dovrà un dì sulla terra degnamente rappresentare quel beatissimo Serafino de' Cieli. Ma nè tanto o signori m'ho io di lena, nè valor mi soccorre per seguitarne nel nuovo Istituto le tracce impressevi di alacrità e di fervore, d'imprendimenti e fatiche, di meriti e di successi; nè la brev' ora al ragionar consentitami più oltre il comporterebbe, comecchè ardito io mi fossi nel troppo abusare della benigna vostra indulgenza. Bastimi tuttavia il rammentarvi non più che con rapidi cenni e fuggitivi, come il novel discepolo di quel santissimo Istitutore vuoi nella rigida ed austera palestra del tirocinio, o nella splendida e romorosa delle accademie, qual proponevasi, tal conseguì scopo eminente e precipuo, che all'alte cime di verace sapienza fecesi ognora varco e presidio di una continua fiduciosa e fervente orazione: *quaesivi sapientiam in oratione mea*. Fido impertanto al par che strenuo e sollecito imitatore di que'due solenni e incomparabili fra i dottori, che furono Bonaventura e Tommaso, il talento che nelle sue mani deposto avea il Padrone evangelico si accortamente in apprendere, nello svolgere e col-

tivare più che le amene e letterarie, le filosofiche e teologiche discipline trafficò ed accrebbe, che negl' indefessi e profondi suoi studi ognor precorresse, come pur ne seguisse il bramato esito la celeste contemplazione, e la più divota e costante preghiera. Ed oh il maschio vigore, il soave conforto che nell' ore del dì, e nelle lunghe vegliate notti Ei traeva dall'inesausto e immenso fonte di grazie, da quel divin Padre de'lumi, che rivelandosi nel diletto Unigenito, sparse dovunque a dissipare le folte tenebre d'ignoranza, di acciecamento e di errore, i raggi vivissimi e i cocenti ardori del vero Sol di giustizia!

Parli, o Signori, parli per me il fiorentissimo domestico Ateneo di Catania, ov' Egli pose nll' eccelso edifizio ampie non men che saldissime le fondamenta; parli e il ridicavi quant'essa stendesi da Pachino a Peloro, e da questo al Lilibeo la sicula provincia de' Minori Conventuali doviziosa colà pel numero delle case, e più illustre per fama di scienze e lettere nei suoi prestanti ed eruditi cultori, e pei studiosi accorrentivi, che d'ogni maniera d'encomi e plausi l'onorano. Ma, pur questi tacendosi, alto e magnifico tuttor non suona ed echeggia fra queste

mura medesime il degno elogio di che fregiavasi nel fior degli anni il giovanetto Cali giuntovi a far bella prova non che d'ingegno, di vasta e moltiforme dottrina, di pellegrina erudizione, ed anzitutto per chiari esempi di singolare pietà e specchiatissima religione? Qui veramente, fu qui oppunto nel Collegio rinomatissimo che all'inclito Eroe Bagnorese volea intitolato un Pontefice invitto, e per sovrane munificenze, per ammirabil fortezza a niun mai secondo, che fu già Sisto il Quinto di questo nome, dovea fra' molti per titoli di saver, di virtù segnalarsi il novello Alunno, e sì il volle, colta con raro esempio, dopo assai faticoso e ben orduo esperimento, di lodi amplissime e de' primi onori la nobil palma.

Non fu adunque, anzichè tratto di parzial benevolenza, ben giusta e condegna rimunerazione di raro merito, lo aver il chiarissimo Battistini, Preside ollor generale dell'illustre Sodalizio, posto l'occhio e le premure nel giovane allievo rapidamente levatosi alla corona e laurea dottorale, da proclamarlosi già precettore e maestro in divinità? Il farne poi dono a quello patria de' sapienti, la dotta Bologna, ove a moderator degli studi lo destinava per un eletta de' più per-

spicaci fra i cultori della teologica facoltà in quel sacro chiostro? E non altrimenti nel nuovo arringo il prode che già corso avealo nello apparare, di nuova luce rifulse, inteso tutto a trasfondere in altre menti, e versare negli altrui cuori quella pienezza, e quella dovizia di scientifiche cognizioni, di profittevoli insegnamenti, che sola può all'ombra del santuario formar gli egregi indagatori del vero, cultori del bello, e, che più monta, del sovrumano e divino, intrepidi al pari che zelantissimi propugnatori. A questi qual duce, siccome auspice, presidio e sostegno, alacremente il magnanimo e valentissimo precorrea, e non è a dirsi dell'elevatezza, della perspicacia ed energia di quella sublime intelligenza, dell'aurea copia e fecondissima vena di quella sua rara facondia, e nullamen di quel caldo e vivissimo zelo che dal cuore infiammato negli ardor trasparìagli delle sembianze e della favella. Se a buon diritto ne attesta lo Spirito non mai fallevole di eterna verità; che gloria prima e compiacenza la più gioconda di degno padre è pur desso il figliuol non dissimile e sapiente; io già tutto o signori avvegnacchè in pochi accenti vi dissi del merito e delle lodi, dei pregi e delle virtù, delle fatiche e dei successi cui toccò in sorte sperimentare a

Salvatore Cali, in quella schiera di dotti e prestantissimi che ne predicarono, ed oggi ancora ne celebrano il sommo valore in quel Felsineo, e si ben augurato di lui magistero. Ed hovvi altresì con limpida e schietta evidenza dimostro, com' Egli amator tenero e costante di verace sapienza per la efficacia di fervente orazione, *quaesivi sapientiam in oratione mea*, ne addivenisse poco stante negl'insigni Licei, e dalle pubbliche cattedre di celebri Università l'applauditissimo insegnatore, *consiliatus sum ut facerem illam* (6).

Era però alla dolce e diletta sua patria il vanto ed il favor riserbato di fruire più largamente i tesori di quest' ingegno, e di udire dalle

(6) Dopo un quadriennio di dotte ed erudite lezioni che dettava in Bologna, rivide la patria, e l'ottimo Vescovo che saggiamento governava quella Diocesi, ebbelo a se come per lieta ventura, non sapendo a chi meglio affidare quella dilettissima porzion del suo gregge che nel Seminario addestravasi alla sacra milizia si per porgere alla commune de'Fedeli coll'Evangelica predicazione il pascolo della sana dottrina, come ancor per combattere le false massime ed i perniciosissimi errori che dilagando per ogni dove per la infestazione di pessimi libri, minacciavano già da allora alla civile non meno che alla cristiana repubblica nel più terribil soqquadro l'estremo eccidio. Non fallì punto all' onorevole, comecchè scabrosissimo incarico il forte atleta e ben di lui può ripetersi, chi ponga mente al profitto come al valore de suoi allievi nelle filosofiche e teologiche discipline, il bell'elogio di che onorarono quell'invitto Maccabeo. *Pugnavit pro gente suo et armavit viros virtutis gentis suae.*

sue labbra i dogmi le dottrine e gli oracoli della rivelata sapienza esposti e propugnati appo i giovani leviti nella sacra palestra, e da seggio più luminoso in quell'illustre archiginnasio (7), ov' Ei mostrossi veracemente quel desso che con biblica frase denotasi *lucerna ardens et lucens*, fiaccola cioè splendentissima di sapienza e fuoco il più ardente d'accessissima carità, di cui, non fosse altro, contrassegno al certo non dubbio per ben più anni ne porse, nel suo gratuito, sebben arduo e laborioso insegnamento; *sine fictione didici, et sine invidia communico.... consiliatus sum ut facerem illam.*

Che se vuol pure il dottor delle genti di cotal indole, di cotal tempra e valore i personaggi per larga mercede e più distinti onori doppiamente guiderdonati, *duplici honore digni habeantur qui laborant in verbo et doctrina*, e lo apprese dirittamente dall'infallibil dettato della stessa incarnata Sapienza, ehe grande, e per alto encomio segnalatissimo avrassi nel regno de'Cieli

(7) L'Università di Catania celebre a que' di pei chiarissimi Professori nelle scienze naturali singolarmente segnalavasi per due fra i più lodati che furono il Benedettino O. Gregorio Barnaba La Via, ed il dottissimo Ab. Ferrara che molti preziosi avanzi delle patrie antichità eruditamente illustrò. Degno ad entrambi collega il Cali.

colui, che santamente adoperando avrà pur disnebbiate dalla fosca caligine dell'ignoranza e degli errori le indotte menti, per informare a saviezza e ad ogni bella virtù gli animi di quanti udrebbonlo, *qui fecerit et docuerit magnus vocabitur in regno coelorum*; qual sarà dunque l'onore, il premio, la ricompensa di cui debba rimeritarsi chi tanto fece e sì ardua mole di stenti, di carichi, e di impegni luminosamente sostenne? In verità non andonne Egli in traccia, il piè non mosse per la curva ascendente, (8) nè per iscale a chiocciola o per tortuosi ed intricati sentieri, salir mai pretese ai pinnacoli eccelsi del santuario l'umile cenobita. Chiesto Egli non mai chiedente, ritroso più che aspirante nell'ingenuo candore, nella modesta semplicità del contegno, nello esemplare e composto tenor del suo vivere retto disinteressato e tranquillo; nè abbietto mai, nè procaccinante o cupido aggiratore, aveasi in cima de'suoi pensieri, a meta de'suoi disegni, a centro infine e pascolo il più soave de'suoi affetti, non altro che il tipo del vero saggio, il dovere dell'uomo giusto, il premio

(8) Nel 1836 il Generale dell'Ordine P. M. Barbetti chiamollo a Roma per conferirgli la carica di Segretario ed assistente generale, quale officio con tale impegno e commune soddisfazione ei sostenne da meritarsi dipoi l'altro ancor più onorifico di Procuratore nella Romana Curie.

l'onore e la ricompensa dell'operaio evangelico, che è dessa la gloria maggiore di Gesù Cristo, e l'amor, l'ineffabile immenso amore dell'immacolata sua sposa la Chiesa.

Ciò solo, a mio credere, ciò sol gli valse a titolo considerevole di più ampie lodi, di viemaggior dignità e inalzamento, quante volte alle cure ed al governo venia preposto de'cenobii, delle provincie, e finalmente già da quasi due lustri con solenne suffragio de'generali Comizi in quest'alma città eletto venne a Preside sommo di tutta la Minoritica Conventuale Società. E chi per avventura, chi potea meglio le redini impugnare d'un tal governo, se non quell'uno che già d'assai tempo i negozi e le incombenze n'avea con altri divise; che le più ardue funzioni, i più scabrosi maneggi, e gl'interessi più rilevanti con pari senno abilità e fortuna n'avea promossi? ciò avvenne ne' carichi di segretario ed assistente generale, e indi anco nella pontifical Curia di Procurator meritissimo dell'Ordin suo. Nella qual dignità, o Signori, se tutto l'uomo appena è che basti a non fallir punto o poco nel difficato e difficile, comecchè alto e ragguardevole ministero, non parve tuttavia per chi gli omeri sen caricava nè di tanta mole nè di siffatto sgomento da indietreggiarne, e

smarrito, o men atto all'impresa, da non gravarsi più ancor d'altri studi ed impegni, d' altr' imprendimenti e servigi, cui l'alta considerazione de' Principi dell' apostolico Senato, o del Gerarca sommo, invitavalo. Fu Egli membro qual altro mai riputatissimo del teologico collegio nella romana Università che ha nome dalla Sapienza; ed io medesimo qual professore del Leoniano Ateneo a lui da fianco potei di leggeri conoscerne nelle frequenti tornate l'acutezza non meno, che la solidità e la forza degli argomenti nel disputare, in che dir non sapresti qual più rilevasse se il piano intendimento o la forte presa. Fu al pari nel sagro Consesso, cui vuolsi dalla Cattedra infallibil di Pietro, la vigilanza e la cura commessa di ponderare, di scernere tra il puro frumento e la rea zizania oella giusta e severa analisi di quei libri de' quali debba sentenziarsi o la interezza, o la proscrizione, quante volte si avversano al dogma o alla morale di nostra religione santissima. E niun altro, oso dirlo senza pur ombra di leggerezza o di jattanza, niun altro al par di me potria in oggi apprezzare il valore, l'ampiezza, e la profondità della teologica dottrina che irraggia assai bellamente non pochi fra i sapienti pareri di sì accurato censore in ben rile-

vanti e gravissime consultazioni; documenti al certo irrefragabili di sapere, di zelo e di attaccamento alla cattolica romana Fede, che accolti e guardati gelosamente ne' nostri archivj saran testimone alla tarda posterità del merito insigne di chi dettavali (9).

Ma non m'avvidi, o signori, e forviato alcun poco quasi obliando il carattere, le attinenze e gli uffici di chi vi ritrassi qual Reggitore supremo, cui piacquevi il timone affidare di vostra nave nel sì fremente e troppo oggidì burrascoso pelago della vita, io vi dicea di altre doti commumque esimie, e d'altre sebben cospicue ed onorevoli dimostrazioni, che pur l'ebbero già tempo innanzi così altamente insignito. Tacerò dunque di quelle per non ritrarvi che con poche tinte, ma tutte proprie e come natie del subbietto l'immagine, o almen l'abozzo dell'egregio moderatore, più che giudica ed arbitro, a ognun di voi qual' amico

(9) Nell'anno 1842 dalla S. M. di Gregorio XVI annoverato fra i Consultori della S. Congregazione dell'Indice ne disimpegnò con pari alacrità studio e fatica le ardue funzioni, ed a me tornò grato, nè senza giusto e lodevole apprezzamento de'suoi lavori il rileggerne talvolta le non men sagaci e giudiziose, che moderate censure, appien confermate dal Superiore Consesso dei dotti Eminentissimi, cui sogliono trasmettersi le discussioni della preparatoria adunanza pria di sottoporle alla suprema approvazione dal Pontefice da cui emana il relativo decreto.

e fratello, e dirò meglio quale amorevole e tenerissimo padre. Tutto qual'era, e fù Egli sempre non che sollecito amator passionato dell'Istituto santissimo cui diede il nome, assunto appena non senza divin consiglio a mantenerne il decoro, e promuoverne gl'incrementi, parlò in cuor suo, quella voce meditando ch'io recitai nel mio tema: *Zelatus sum bonum et non confundar.* Zelò impertanto, intemerato ardentissimo zelo dell'onore, e della casa di Dio, impegno il più caldo e vivissimo di farne degni virtuosi e santi i fortunati abitatori, ed arti, fatiche, industrie a ben raggiugnere sì alto scopo, ecco la mente, i disegni e l'opre tutte che segnalarono il provido e lodevol governo di Salvatore Maria Call nel quasi decennio di sue pastorali e indefesse sollecitudini. Dolce Egli sempre affabile e manieroso, ma senza mollezza, scorto, avveduto e vigilante, ma senza sospetti nè disistima, e forte, all'uopo inflessibile e severo, ma senza asprezza, tutto così a tutti giusta l'ammonimento del grande Apostolo attemperandosi, di tutti al pari Ei conquistavasi la riverenza e l'ossequio, l'estimazione e l'affetto. Avea tempo innanzi presiedendo in minor grado, eretto e condotto a buon termine nella sua patria decoroso prospetto ed elegante

a quel sagro edifizio che intitolasi al serafico Patriarca. Or ecco, addiventutone per faustissimo evento il centesimo secondo fra i successori, d'altro ancora più augusto tempio gli cale, e, detto fatto, non perdonando a fatiche, non atterrito da lunghi e penosi viaggi, non badando a dispendio e poco altresì ai disagi di una malferma salute, all'opra accingesi, e in breve giro di anni promuovela, e sì l'affretta, la compie. Tal fu senza meno la ben augurata erezione dell'Argentina Provincia stendentesi per tratto vastissimo dalle Renane Regioni all'Elvezia, alla Baviera, al Belgio, all'Olanda, che rigogliosa qual nuova messe più che pel numero frequente assai degli accoltivi, per chiari ingegni fiorisce, e per la più esatta osservanza della regolar disciplina. Gran fatto, o signori, chi ponga mente alla sventura, alla malvagità e nequizia de'giorni nostri nefasti, tristissimi, e pur tanto alle monastiche Istituzioni avversi, gran fatto io diceavi vuol questo sol riputarsi, che a Salvatore Calì debba pure di non peritura riconoscenza, e di perenne encomio innalzar glorioso, durevole e splendidissimo monumento.

Ma Ei nol volle, e tuttavia ben più caro e gradito se l'ebbe, ed avrallo mai sempre nel cuor

de' figli, mentre dall'alto de' cieli già mostragli, e già gli appresta serto brillante di giocondezza, d'immortalità e di gloria, l'Eterno larghissimo rimuneratore. Deh che non turbi la cara vision del dolcissimo presentimento la trista immagine di feral morbo che già lo assale, del fiero colpo che dall'arco tremendo già scocca e vibra lo spattro implacabil di morte! Troncherà sì, troncherà la crudele lo stame de'preziosi suoi giorni; ma questa spoglia infelice, questo trofeo miserando di sua spietatezza, se farà noi mesti ed affannosi, costernati e dolenti per così amaro infortunio, farà di rincontro un tal eletto di vera gioia ed inenarrabil letizia tripudiante. Ecco il perchè impavido e tranquillo nella placida serenità della fronte, con l'accento non trepido, ma confortevole delle già moribonde sue labbra, e la fiamma inestinguibile del più sviscerato affetto nell'intimo del suo cuore,(10) come alla sponda di quel suo letto di agonie l'o-

(10) Di somma edificazione alla religiosa Famiglia che dolorando temeane l'amara perdita riuscì la costanza la rassegnazione e conformità interissima ai divini voleri di che assai prove egli diede nell'ultima infermità; e non altrimenti la placidissima quiete dell'animo riflettente nella serena fronte, negli atti, e nelle parole, che a tutti e singoli i circostanti, più che figli, fratelli volle indirizzare, come il più cordiale ed affettuoso congedo lasciando il terreno esilio con le più calde e fidenti aspirazioni alla patria celeste

mai spirante Israello, tal Egli ad uno ad un convocandovi con l'estremo addio salutò, racconsolò e benedisse. Oh soave, dolcissimo e tenerissimo pegno di paterno retaggio! Voi sì, voi ne foste tesoro. Sel guardi ognuno gelosamente, e memore anzitutto della pietà dell'amore de'benefici, a sapergliene grado in questo giorno singolarmente, le più calde preci ed ostie accettevoli di espiazione al Ciel s'innalzino. Al Cielo io dissi? ma già non dischiusene per sì bell'anima le gemmate porte eternali per farsegli tutto lieto e festante all'incontro il Serafico padre, cui sagro appunto era il dì che fu l'estremo a sì degno e diletto figliuolo? Ah ergete adunque, l'animo ergete a belle speranze consolatrici, e non più mesti, ma gratulanti alla sorte, alla palma ed al contento di quel beatissimo che fu vivendo nella valle del duolo ognor fervido e costante amatore di verace sapienza, ampliatore instancabile della medesima, e zelantissimo d'ogni vostra prosperità e d'ogni bene, sull'urna lagrimata del vero saggio, dell'uomo giusto, di quel modello di evangelica perfezione che fu Salvatore Maria Calì, con auree cifre indelebili così scrivete: *quaesivi sapientiam in oratione mea.... consiliatus sum ut facerem illam.... zelatus sum bonum et non confundar.*

IMPRIMATUR

Fr. Hier. Gigli Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister

IMPRIMATUR

Petrus Castellacci-Villanova Arch. Petrens. Vicesgerens.